

**MAFIA  
E PENTITI**

Sono circa 1200 i collaboratori di giustizia in Italia e più di cinquemila i loro familiari posti sotto tutela per un totale di oltre seimila persone. Si tratta, in realtà, di 1100 pentiti ai quali vanno aggiunti una sessantina di testimoni sottoposti a protezione. La maggior parte dei pentiti proviene da Cosa Nostra (erano 430 nel primo semestre del

**Le persone  
protette  
sono seimila**

1996), dalla Camorra (224), dalla 'Ndrangheta (158) e dalla Sacra Corona Unita (16). La posizione giuridica dei collaboratori di giustizia è articolata: 700 si trovano in libertà, circa 250 in carcere, più di 100 beneficiano delle misure alternative al carcere, una decina sono liberi ma residenti all'estero e più di 60 si trovano agli arresti domiciliari.

# «Brusca manovrato? A me non risulta»

## Vigna: la legge sui pentiti va cambiata

La Commissione parlamentare antimafia ha ascoltato ieri mattina Pierluigi Vigna, capo della Dna. Vigna ha detto che la legge sui collaboratori di giustizia va cambiata. Il motivo? «Il sistema è imploso». Troppe persone da proteggere. Le nuove norme saranno più restrittive. Al termine dell'audizione, il procuratore ha parlato di Giovanni Brusca: «Manovrato dalla Dia? A me non risulta». Il sospetto era stato avanzato lunedì dall'onorevole Maiolo.



**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. L'onorevole Tiziana Maiolo, di Forza Italia, ha sostenuto lunedì che Giovanni Brusca sarebbe manovrato da un settore della Dia (Direzione investigativa antimafia) legato al Pds. L'accusa, benché peregrina, è subito entrata nel circuito dei mass media. Ha avuto, però, vita breve e ingloriosa. Infatti, incontrando ieri mattina i giornalisti, Pierluigi Vigna, capo della Dna (Direzione nazionale antimafia), l'ha liquidata così: «Brusca manovrato dalla Dia? A me non risulta». E, dopo una pausa veloce: «Nei mesi scorsi, ho interrogato Brusca e devo dire che non ho mai visto persone della Dia con l'imputato».

**Il caso Brusca**

Vigna ha parlato di Brusca al termine di una lunga audizione presso la Commissione antimafia. Durante la seduta, erano stati affrontati molti argomenti. Tra gli altri, la nuova legge sui collaboratori di giustizia, la riorganizzazione della Dna, il riciclaggio di denaro sporco. Ma prima

di riferire i contenuti dell'audizione, conviene soffermarsi ancora un po' sul caso Brusca.

Interrogato lunedì nell'aula-bunker di Rebibbia, Giovanni Brusca ha detto tre cose. La prima: Andreotti, tramite il Salvo, era a disposizione di Cosa Nostra. La seconda: dopo la strage di Capaci, Totò Riina incontrò uomini dello Stato. La terza: siccome gli «uomini d'onore» non possono fare le denunce, cercavamo persone che non erano affiliate per fare arrivare in televisione le notizie sulle angosce subite in carcere dai mafiosi. I terminali di questa catena contro il 41 bis erano, secondo Brusca, Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo.

I due parlamentari hanno reagito con durezza. La Maiolo, come si diceva, ha avanzato sospetti sulla Dia, sostenendo che a Brusca certe frasi sarebbero state suggerite. Da qui, ieri, la dichiarazione di Vigna. Il quale, a proposito del boss di San Giuseppe Jato, delle sue reali intenzioni, si è mostrato cautamente ottimista. La domanda è sempre la stessa: Gio-

vanni Brusca è un collaboratore di giustizia autentico? Risposta del procuratore antimafia: «Non spetta a me fare questa valutazione. Quello che posso dire è che c'è stata un'evoluzione in questi mesi, nel corso degli interrogatori. Sono state constatate alcune incongruenze, è imputato le ha ammesse, e poi ha reso altre dichiarazioni». Perché non è stato am-

messo al programma di protezione? «Probabilmente, perché i colleghi che ora indagano e raccolgono le sue dichiarazioni vogliono avere un quadro esauritivo».

Ed eccoci alla riunione dell'Antimafia. Pierluigi Vigna è stato ascoltato in qualità di capo della Dna, incarico che ha assunto ufficialmente una settimana fa. Il procuratore ha il-



**Il paravento  
che copre  
Giovanni  
Brusca**

A. Bianchi/Ansa

**Sopra  
il procuratore  
nazionale  
antimafia  
Pierluigi  
Vigna**

D. Busi  
Master Photo

lustrato ai membri della commissione parlamentare il suo piano di lavoro. La Superprocura, cui la legge attribuisce poteri di coordinamento e di impulso rispetto alle inchieste delle procure distrettuali, sarà «divisa» in cinque dipartimenti o gruppi di lavoro. Il primo si occuperà di mafie tradizionali; il secondo delle nuove organizzazioni criminali, soprattutto quelle straniere; il terzo di tecnologie; il quarto di relazioni internazionali; il quinto sarà, in buona sostanza, un ufficio studi e documentazioni.

**Le nuove norme**

Particolare attenzione sarà dedicata al riciclaggio di denaro sporco. Il riciclaggio può avvenire attraverso mille diversi canali. Per cominciare, la Superprocura ha chiesto alla polizia valutaria un monitoraggio di tutte le agenzie di cambio. Rispondendo alle domande dei parlamentari, Vigna ha affrontato anche il delicatissimo capitolo dei collaboratori di giustizia, spiegando quali saranno le li-

nee della nuova legge, alla cui elaborazione egli ha contribuito. Il sistema, ha detto il superprocuratore, è imploso. Il numero delle persone da proteggere è cresciuto enormemente, e questo crea problemi, disfunzioni, difficoltà. «La necessità di apportare modifiche normative non deve meravigliare». La nuova legge sarà più restrittiva. I pentiti dovranno mettere a disposizione dello Stato i beni acquisiti illegalmente. Dopo il sequestro e la confisca, una quota potrebbe andare ad alimentare un fondo per la protezione degli stessi collaboratori, un'altra potrebbe servire ad incentivare un fondo di garanzia per i familiari delle vittime.

Il procuratore ha ribadito che i pentiti sono uno strumento indispensabile per le indagini. Inoltre, non godono di stipendi colossali e la loro vita è segnata dalla paura e dai sacrifici. Sono costretti a nascondersi, a fuggire. Duemila minorenni - figli e parenti dei collaboratori - sono stati letteralmente «deportati» dalle loro case, città, regioni.

## Fuga da procure Trasferimenti Più richieste davanti al Csm

ROMA. In fuga dalle Procure verso i Tribunali. E viceversa. Ha già prodotto i primi effetti la riforma annunciata dal ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick sulla distinzione delle funzioni tra giudici e pm e contenuta in un disegno di legge approvato dal governo che ora dovrà essere esaminato dal Parlamento. La proposta elaborata dagli uffici del ministero di via Arenula punta a rendere meno agevole per i magistrati il passaggio da una funzione all'altra, ma chiude le porte alla strada della separazione delle carriere che è stata al centro del dibattito nei mesi scorsi.

E, così, sui tavoli del Consiglio superiore della magistratura è arrivata in queste settimane una pioggia di domande: fatti i primi colloqui, a Palazzo dei Marescialli si sostiene che le richieste di trasferimento da uffici requiranti a uffici giudicanti, e viceversa, siano decisamente «in aumento» rispetto alle medie del passato.

Soltanto per quel che riguarda gli uffici giudiziari di Palermo, sono quattro le richieste finora accolte dalla Terza commissione del Csm e che ora dovranno ottenere il placet dell'assemblea plenaria. Dalla Procura del capoluogo siciliano passerà al Tribunale della stessa città il pm Antonio Napoli. A lui si aggiunge il sostituto della direzione distrettuale antimafia palermitana Antonella Consiglio, che in una lettera inviata nel mese di dicembre dello scorso anno al procuratore capo Giancarlo Caselli ha confermato la circostanza che alla base della sua richiesta di trasferimento ci sia proprio il timore che, di qui a poco, venga reso più difficile il passaggio da una funzione all'altra.

Sempre a Palermo, poi, dagli uffici della Procura si trasferiranno in Pretura i sostituti procuratori Luigi Patronaggio e Cristina Midulla. Scarse, invece, le domande di chi chiede di essere trasferito negli uffici della Procura palermitana, fino a qualche tempo fa considerata una delle sedi più «appetibili».

Ieri mattina nell'aula-bunker di Rebibbia, la parte conclusiva della prima deposizione pubblica di Brusca

# «Sono pentito davanti a Dio e alla corte»

ROMA. Ora l'ultima parola passerà alla tema arbitrale più esigente: la procura di Palermo, la procura di Firenze, la procura di Caltanissetta. Saranno loro, a insindacabile giudizio, a dirci se nel prossimo futuro dovremo definire Giovanni Brusca «pentito», «collaborante», «dissociato», «imputato», «calunniatore» o magari «finto pentito». Lui, ormai, ha gettato il cuore oltre la siepe. Sia che conquistati di titolo, sia che lo perda per sempre, se ne va dal ring con la consapevolezza di avere combattuto un gran bell'incontro durato la bellezza di tredici ore. Porta a casa appena qualche graffio, e conclude con una frase a suggello della sua buona fede: «Mi sono pentito di fronte a Dio e di fronte a questa giuria».

**Fuori tempo massimo?**

Giovanni Brusca ha la disgrazia di essere nato «tardi» nella sua aspettativa di diventare «pentito». In tempi in cui, ad esempio, ci si chiede ossessivamente «quanto costa» allo Stato una collaborazione di mafia ottenendo di chiedersi «quanto costano» i Riina, i Bagarella, i Calò, l'intera cupola di Cosa Nostra, con le loro eterne traduzioni, le carceri costruite su misura, le mille guardie che li controllano a vista. Detto per inciso, ci siamo fatti l'idea che un irriducibile costa dieci volte di più di quanto costa un pentito.

**Sotto la pergola**

Paradossalmente è stato proprio Giovanni Brusca, ieri, durante l'udienza del processo «Agrigento più 61» a ricordarci come stanno le cose: «Signor presidente, fu con Marchese e con Drago che la terra di Cosa Nostra cominciò a franare di dentro. Fu il terremoto. Eravamo sotto la pergola della casa di Salvatore Riina. Eravamo in tre: io, mio padre Bernardo e Salvatore Riina. Dissi loro: c'è qualcosa che non va. Come ci dobbiamo combinare con questi pentiti? E loro mi dissero: un ti preoccupare... un c'è niente. Chissà se Salvatore Riina se lo ricorda questo discorso sotto la pergola. Io mi ritirai». Chiede un avvocato: ma il pentitismo creava problemi a Cosa Nostra o problemi personali? Giovanni Brusca, con mirabile sintesi: «Avvocato, creava un problema personale a Cosa Nostra». E ancora: Giovanni Brusca adopera quest'altra espressione per definire l'impatto dirompente dei collabo-

**SAVERIO LODATO**

ranti: «Ho capito che si cominciavano a sfaldare le regole. Si cominciava ad andare alla deriva. Tipo: dove arriviamo arriviamo».

**Il tradito sono io**

Vorremmo che fosse chiaro un passaggio delicatissimo e complesso per capire il significato dell'attuale comportamento processuale di Brusca. Lui sta dicendo che se Riina e suo padre Bernardo a suo tempo gli avessero dato retta (colpendo, cioè, i familiari di Marchese e Drago, come era accaduto già per altri pentiti) non si sarebbero resi corresponsabili di quello «saldamento» delle regole che portò tutti alla deriva. Ergo, oggi lui intende collaborare perché ha la coscienza a posto verso i suoi antichi sodali, perché è lui l'«uomo d'onore» tradito. Dice: «Non mi sono mai tirato indietro di quello che mi hanno chiesto». E rompe per sempre col padre indicandone le responsabilità dirette in un paio di omicidi. Severo, severissimo il giudizio su suo fratello Enzo: «Mio fratello Enzo non è uomo d'onore e di mafia sa poco. Qualcuno gli ha raccontato qualcosa, ma di Cosa Nostra non sa niente». Non nasconde, invece, che il terzo fratello, Emanuele, è «uomo d'onore»: «Non volevo che fosse combinato... ma lo hanno combinato lo stesso. Non ha mai commesso delitti. Ha solo la colpa di andare dietro a mio padre per motivi di processi e di salute». Esce di scena, Giovanni Brusca.

**Grandi Scuse**

Esce di scena nel Giorno delle Grandi Scuse. Le Scuse di un avvocato a Brusca per averlo chiamato Di Maggio. Con un Brusca risentito: «Avvocato, lei sta sbagliando. Mi chiamo Giovanni Brusca, non Baldassarre Di Maggio». Le scuse di Brusca rivolte alla corte e all'opinione pubblica: «Quando ho parlato del figlio di Santo Di Matteo non volevo offendere nessuno. La verità è che tutti i reati che ho commesso mi fanno male e questo ancora di più. Me ne scuso». Le Scuse di un collega che ieri aveva scritto che il presidente della corte d'assise, Salvatore Scuduti, rivolgendosi a Brusca lo chiamava confidenzialmente e reverenzialmente «Giovanni». E il presidente era stato costretto ad aprire l'udienza con un durissimo li-

scibusso, spiegando al giornalista di essersi rivolto al cancelliere che si chiama «Di Giovanni».

Giornata delle Scuse e del fair play che ha visto mettere al bando il «nome tabù», quello di Giulio Andreotti. Il presidente è stato inflessibile respingendo tutte quelle domande che rischiavano di scantonare sui temi estranei al processo. D'altra parte è in corso un processo che vede imputato Giulio Andreotti con l'accusa di associazione mafiosa, e sarà quello, eventualmente, il contenitore naturale per le parti delle deposizioni che riguardano il senatore. Giornata delle Scuse, del fair play, ma anche delle grandi cautele. Cominciamo con l'avvocato Luigi Ligotti.

**L'esorcista**

Ha giocato anche lui una partita difficilissima, quella dell'esorcista che doveva «liberare» in pubblico il suo assistito, sotto le telecamere, l'occhio vigile della corte, gli sguardi di laser che venivano dalle gabbie. Che doveva «purificarlo» per sempre dalle doppiezze, dal «maligno» di quelle prime dichiarazioni inventate per tirarla a Luciano Violante, per salvare gente che invece aveva commesso delitti, per demolire il collaboratore Di Maggio...

**Fogne e tombini**

È riuscito questo rito catartico? Forse anche troppo. Se è vero che Brusca, fra l'altro, ha ricordato: «Ci portavano fusti di 50 litri di materiale chimico, quello che si usa per l'argento e che ci serviva per sciogliere i cadaveri. Dovevamo stare attenti a non essere colpiti dagli schizzi dell'acido e indossavamo camicie e grembiuli. Quello che rimaneva dei corpi lo gettavamo nelle fogne e nei tombini, dove capitava».

Il fiducioso esorcista ieri era soddisfatto. Ma cauto: «Non sta a me formulare bilanci. Sono altri gli organi che dovranno definitivamente pronunciarsi. Ho detto al mio assistito di farsi forza e di non guardare il calendario. E ci saranno tante altre occasioni processuali in cui avrà modo di continuare a dimostrare la sua buona fede». È stato infatti proprio l'avvocato Luigi Ligotti, quando la credibilità di Brusca era precipitata a valori

minimi, a chiedere la sua deposizione finalmente «in pubblico», sfidando una tempesta di missili che - già si sapeva - sarebbero piovuti da ogni parte. Speculare a quella di Ligotti, la cautela del pubblico ministero Francesco Lo Voi.

**Tiri mancini**

L'assedio delle telecamere non lo ha piegato: «Sono dichiarazioni, quelle di Brusca, che saranno valutate». Non mancano i tiri mancini, le domande apparentemente ingenui, il tentativo, ad esempio, di volere portare a ogni costo le risposte sul nome di Andreotti. Lo Voi replica con calma: «Siamo qui per un altro processo, Giuseppe Agrigento più 62».

Capitolo a parte gli avvocati. Insistono su alcune affermazioni di Brusca il quale dice di dire cose che non sempre coincidono con quelle dette da altri collaboratori, in cima alla lista Di Maggio. Il tentativo della difesa è quello di dare forza al teorema che se Brusca diverge dal Di Maggio allora delle due l'una: o mente Brusca o mente Di Maggio. Ma per completezza va anche detto che proprio i penalisti sono i primi a «riconoscere» l'impressionante mole di informazioni riferito dal pentito. E le gabbie? Ne abbiamo viste, in questi anni, di gabbie e di facce dentro le gabbie. Quelle facce, le abbiamo viste, quando parlava Mannoia o quando parlava Di Maggio. Quando parlava La Barbera o quando parlava Mutolo. Mai - però - come ieri, i volti erano di pietra. Leoluca Bagarella non articolava le dita delle mani con quel gesto tipico che in lui ha sempre tradito l'unica emozione. Totò Riina, spesso così prodigo di «dichiarazioni spontanee», sembrava quasi che non volesse fare avvertire la sua presenza nella cella 22. Chissà se, per dirla con Brusca, ricorda quella tremenda «profezia» sotto la pergola.

Ormai si è fatto tardi: alla quindicesima di ieri, è scaduto il tempo massimo consentito al popolo di Cosa Nostra per rovinare la prima «uscita pubblica» di Giovanni Brusca. E quando il super testimone esce dall'aula sono in tanti a chiedersi se sta lasciando il palcoscenico il «più grande» di tutti i pentiti, come ha detto forse iperbolicamente qualcuno, oppure uno stakanovista degli orrori che tesse ancora le sue trame. Comunque, nelle gabbie, c'è il gelo.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

in edicola  
**IL GATTO CON GLI STIVALI**  
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA  
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI  
P'Unità • DAMI EDITORE  
Junior

**OMAGGIO A Marcello Mastroianni**  
LA DOLCE VITA di Federico Fellini  
SOSTIENE PEREIRA di Roberto Rossellini  
Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.  
In edicola due videocassette a L.20.000